

BERNARD-HENRI LÉVY Il nuovo libro

Oggi in Europa
abbiamo tutti
un mal di testa che
può renderci pazzi

CONTRO L'ONDA CRESCENTE ANTI-UE

Alla ricerca dell'Europa

Al Teatro Parenti di Milano lo spettacolo di Bernard-Henri Lévy dà inizio alla tournée europea in venti tappe. Il testo affronta le sfide dei populismi ed è raccolto nel libro "Looking for Europe". E' in libreria con La nave di Teseo e in edicola con La Stampa a Torino, Milano, Roma e nello shop online

PARLA BERNARD-HENRI LÉVY

L'EMICRANIA CHE CI FARA' IMPAZZIRE

BERNARD-HENRI LÉVY
FILOSOFO
E SAGGISTA



Il fascismo in Europa c'è sempre stato. Dormiva. Si risveglia se i democratici non sono all'altezza

MARCO ZATTERIN

Sul tavolo al centro del palcoscenico ci sarà un computer portatile, a fianco di una pila di libri ben rilegati e quattro confezioni di medicinali. «Il personaggio della storia ha l'emicrania», spiega grave Bernard-Henry Lévy. Succede perché «la situazione che l'Europa attraversa gli fa male alla

testa e minaccia di renderlo pazzo, come capita a tutti gli europei in questo momento». Il filosofo francese diagnostica «il personaggio» come «devastato dalle condizioni dell'Europa», dice che «si sente perduto lui stesso, come lo siamo tutti». Brutta storia, potenzialmente, ma con l'epilogo tutto da scrivere. «Perché il personaggio della pièce ha una memoria lunga - assicura "BHL" -, ed è impegnato nella battaglia più difficile della sua vita».

Il «personaggio» è anche l'autore, un Lévy che, compiuti da pochi mesi i settant'anni, s'è risolto a giocare la carta di un tour continentale alla ricerca dell'Europa, come recita il titolo del suo ultimo volume, "Looking For Europe" in uscita nelle edicole con La Stampa e nelle librerie con la

Nave di Teseo. Oggi si debutta al Teatro Parenti di Milano e il 24 aprile sarà la volta di Roma. È il tempo dell'azione, perché il 26 maggio si vota per eleggere l'Europarlamento in un contesto reso incerto dal montare disordinato dei populismi. «BHL» ha l'impressione che l'ora dell'Unione stia per scoccare. Precisa, anzi, che «mancano cinque minuti a mezzanotte».



E poi che succederà?

«O assisteremo al trionfo della nuova internazionale populista che va da Salvini a Le Pen passando per Orban. Oppure avremo il risveglio delle forze democratiche liberali e repubblicane. È un momento storico. **Ha ragioni per essere ottimista?**

«Per principio, mi affido a Gramsci, al pessimismo dell'intelligenza e all'ottimismo della volontà. La realtà è che avremmo ogni motivo per essere pessimisti, ma ce ne è uno per non esserlo: è la determinazione delle persone che sono pronte a mobilitarsi, forse le stesse che verranno al Parenti di Milano».

È tutto esaurito. Lo trova confortante?

«Credo sia un buon segnale. Può darsi che la maggioranza silenziosa si stia schierando con i democratici e i liberali». **Lei invoca una nuova identità europea. Cosa ci manca, per riuscirci?**

«Una testa politica. E l'attenzione ai più deboli e ai diseredati». **Si dice che sovranisti e nazionalisti guadagnino consensi nascondendo la verità, soprattutto sull'economia. Come è possibile invertire la tendenza?**

«Bisogna spiegare che una vittoria di nazionalisti e sovranisti porterebbe miseria, disoccupazione e caos. Dicono che vogliono aiutare i popoli a riprendere il controllo del loro destino. Ma guardate Brexit, è esattamente il contrario. I britannici hanno perduto il controllo sul loro futuro. Sono "out of control"».

A questo punto pensa che ci sarà, la Brexit?

«Spero ancora di no».

E l'Italia? Uno dei Paesi fondatori della comunità è diventato il laboratorio del sovranismo euroscettico.

«Non è un Paese fondatore, è la culla dell'Europa. Culturalmente e politicamente è la matrice dell'Europa da due-mila anni».

Cosa è successo?

«La risposta è - probabilmente - Berlusconi e il fenomeno di cui è stato il simbolo coi vent'anni di demolizione culturale di cui l'Italia è stato teatro. Fortunatamente si è avuta la resistenza delle forze vive, della vostra società e della vostra cultura».

Ci sarà stata anche la resistenza, ma adesso abbiamo un altro uomo forte e populista, Matteo Salvini.

«Sì. Ma non parleremo mai a sufficienza del laboratorio che è stato il berlusconismo». **Qual è la sua principale responsabilità?**

«Aver diffuso l'odio. Un nuovo odio per la cultura e l'intelligenza, il che rappresenta il contrario della vocazione dell'identità dell'Italia. È stato questo il veleno del Berlusconismo».

La sinistra glielo ha lasciato fare.

«Certo le forze democratiche hanno una bella responsabilità. Dovrebbero ammetterlo e poi prendere rivalsa nel nome di tutti noi».

Nella sua pièce "Looking for Europe" lei giocherà all'attacco frontale. È certo che sia la migliore difesa?

«Sì, lo è. Sono vent'anni in Italia, e trenta in Francia, che il veleno è fra noi e che non osiamo contestarlo apertamente. I risultati sono evidenti. Evita-

re l'attacco frontale è stato disastroso, questo è sicuro. Allora bisogna cambiare approccio e chiamare un gatto "gatto", un populista "populista" e un neofascista "neofascista"». **C'è in Italia un fascismo di ritorno?**

«Certo. Anche in Francia. Il fascismo in Europa c'è sempre stato. Dormiva. Quando la vigilanza dei democratici si allenta, o se i democratici non sono all'altezza, il fascismo si risveglia». **Sta succedendo, ora?**

«E' il tempo storico che viviamo».

Cosa pensa dello scontro in corso fra Italia e Francia?

«E' grottesco, il contrario dello spirito europeo. Il Salvini col suo atteggiamento da "piccolo Cesare" ma anche "Annibale in senso contrario" che attraversa le Alpi con una spada di legno contro la Francia. È patetico e ridicolo. Allo stesso tempo, abbiamo visto in passato episodi altrettanto miserabili che hanno prodotto effetti catastrofici. La guerra franco-prussiana scoppiò (nel 1870 - nda) per il dispaccio di Ems. Potrebbe succedere anche adesso se l'Europa non impedisse alla situazione di infiammarsi».

L'Europa è il nostro salvatore?

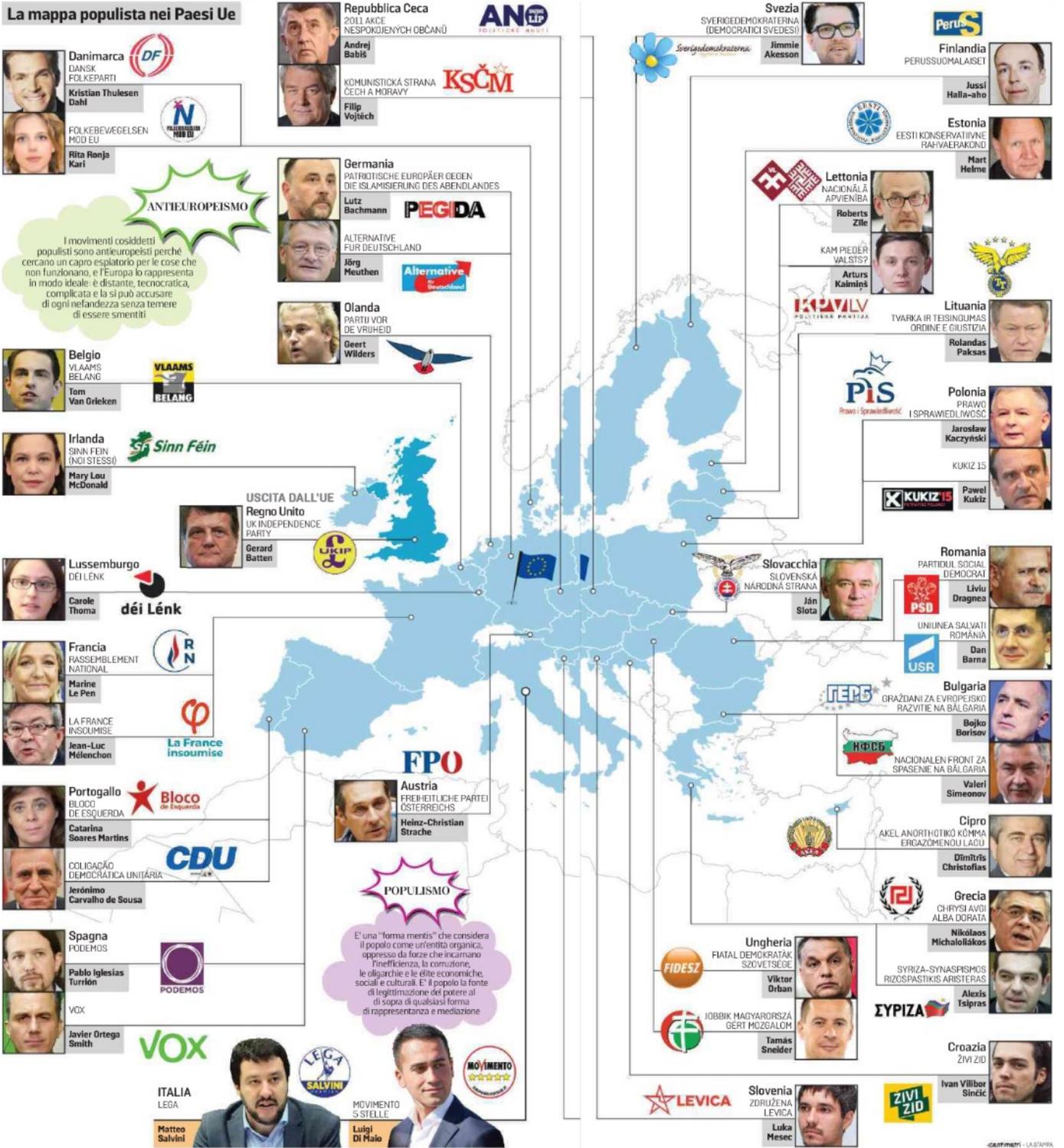
«È il nostro estintore».

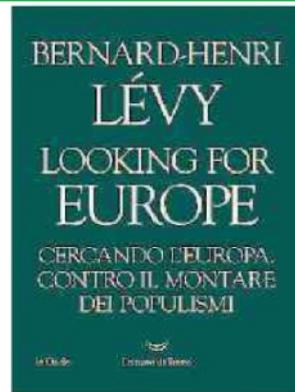
Come mai ha deciso di cominciare il suo tour dall'Italia?

«L'Italia merita di più. Bisogna intendere il mio lavoro in teatro come il frutto di un amore profondo nei confronti del vostro Paese. Sono uno dei francesi che ha eletto l'Italia a seconda patria. Era necessario partire da qui». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La mappa populista nei Paesi Ue





Il testo dello spettacolo di Bernard-Henri Lévy, in scena stasera al Parenti di Milano, è in edicola con La Stampa

Il filosofo e saggista francese Bernard-Henri Lévy

MINICHELLO/AGF